

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto (le donne) si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

CERCARE, RICORDARE, STUPIRSI... INSIEME

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”. Che cosa vuol dire che Gesù è “il vivente” e che non bisogna cercarlo presso il sepolcro, come dicono i due uomini vestiti in vesti sfolgoranti alle donne? Che esperienza è quella della risurrezione che ci viene raccontata?

L'esperienza della risurrezione è esperienza di un *nuovo inizio*, che alla luce del Vangelo, possiamo raccogliere in tre indicazioni.

La prima indicazione è che occorre *cercare*. Si tratta di non avere paura di mettersi in movimento, di fare domande, di essere curiosi, di non starsene con le mani in mano. Solo cercando si trova. È vero che le donne vanno al sepolcro e cercano tra i morti colui che è vivo, ma è altrettanto vero che solo “passando di lì” trovano l'indicazione successiva, comprendono la direzione in cui continuare a cercare.

La seconda indicazione è che occorre *ricordare*. Gli annunci di risurrezione non sono mai delle “dimostrazioni”, perché la risurrezione non è qualcosa che si “dimostra”, ma qualcosa che si vive. Molto spesso nella nostra vita si tratta di fare affiorare alla memoria qualcosa che è già depresso dentro di noi, come avviene per le donne che si sentono dire:

“Ricordatevi come vi parlò Gesù”.

Si tratta di “ricordare bene” e non di “rimuginare”. Non si tratta di far tornare alla mente qualcosa di passato, ma di un ricordare che ripensa e comprende in modo nuovo. La risurrezione di Gesù non è il maldestro tentativo di recuperare una sconfitta (la passione e la morte), ma l'esperienza di una memoria che rigenera.

Ricordare non è rimuginare e cercare di recuperare o rifarsi, bensì collegare, alla luce del presente, i “fili” della vita. Credere nella risurrezione è sapere far affiorare alla memoria le cose della propria vita e riconoscere i segni di una presenza.

La terza indicazione è che occorre *stupirsi*. Quando le donne vanno dagli Undici e raccontano loro la propria esperienza, la reazione degli Undici è di scetticismo e incredulità: “Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse”. Probabilmente in questa reazione c'è anche una dose di disprezzo, ma si tratta di una vera e propria incredulità: non soltanto mancanza di fiducia nelle donne, ma una vera

e propria chiusura. Luca utilizza il verbo “non-credere (α-πιστευειν) che è presente solo qui all’interno del vangelo.

Eppure, nel gruppo dei discepoli increduli una piccola crepa comincia a fare breccia e ad incrinare il muro dell’ostinazione. Pietro corre al sepolcro e, dopo aver visto, ritorna meravigliato e perplesso (cf. Lc 24,12). La meraviglia di Pietro è insieme stupore e domanda, un sentimento che sorge nell’animo quando si scorge qualcosa di inatteso e di inspiegabile e ci si interroga. Lo stupore e la perplessità sono già un passo in avanti, ma non sono ancora la fede. Il sepolcro vuoto e le bende danno ragione alle donne e suscitano la domanda, tuttavia non suggeriscono ancora la risposta.

L’incredulità attraversa come un filo rosso i racconti della risurrezione e i vangeli. Il vangelo si conclude con lo stupore di Pietro, che non è ancora il credere nella risurrezione, ma può esserne l’inizio.

Il vangelo parla di incredulità con grande realismo, perché descrive la dinamica quotidiana della vita, che alle volte è capace di incrinare il muro dell’ostinazione, mentre altre volte non ha questa forza. Forse occorre avere più attenzione ai percorsi concreti di ciascuno e saper cogliere gli aspetti che per ciascuno costituiscono l’“incontro” con il risorto. La risurrezione non è tanto credere che un morto torni a vivere, ma accorgersi di ciò che è vivente e fa vivere, noi e gli altri.

Alla risurrezione del Signore, però, non si crede da soli, non basta vedere che la tomba è vuota e sentirsi annunciare che Gesù non è più lì, c’è bisogno degli altri con cui condividere questa esperienza. Si tratta di un’esperienza che tocca personalmente, ma che si può vivere solo insieme agli altri.

Ho visto il filmato di un esperimento che mi ha colpito e che spiega bene il senso della risurrezione e l’intreccio tra la dimensione personale e quella comunitaria.

Dentro ad un vaso con della terra sono stati seminati dei piccoli semi. Il vaso poi è stato ricoperto con un vetro sopra il quale è stato messo un peso. Con il tempo i semi hanno cominciato a crescere e sono nate delle piantine che una volta raggiunto il vetro lo hanno pian piano sollevato in modo da far cadere il peso e così liberarsi dal vetro. La cosa straordinaria non è solo la forza di queste piantine che crescevano, ma come hanno fatto. Infatti, non sono cresciute solo verticalmente, come vediamo crescere la maggioranza delle piante, perché non avrebbero avuto la forza di sollevare il vetro con il peso sopra, ma sono cresciute creando come un’onda molto lenta, per cui il movimento di crescita ha pian piano sollevato il vetro da una parte in modo da inclinarlo e spostarlo e così fare cadere il peso fuori dal vetro. Continuando con questo movimento hanno poi fatto cadere anche il vetro. La cosa incredibile – che si vedeva ovviamente velocizzando la sequenza del filmato – è stato vedere che le piantine, mentre crescevano, è come se si muovessero ondeggiando come quando si fa la ola, quasi come se si passassero l’energia e la forza e in questo modo hanno inclinato il vetro, in modo che cadessero prima il peso che c’era sopra e poi il vetro stesso. Hanno collaborato, non è bastata la sola crescita e forza di ciascuna – cosa necessaria – ma è stato fondamentale coordinarla in modo da ondeggiare e così liberarsi dal peso e dal vetro.

L’esperienza della risurrezione ha una dinamica simile, oltre a cominciare a credere personalmente – a partire da Maria Maddalena e dalle donne che sono andate per prime al sepolcro, per poi passare dal discepolo amato e Pietro fino a giungere agli altri apostoli – è stato necessario credere insieme, formare una piccola onda dove ciascuno ha trasmesso un po’ della sua energia all’altro, dove alle volte c’è bisogno di appoggiarsi gli uni agli altri, perché l’energia di ciascuno non è sufficiente, ma insieme a quella degli altri le cose sono diverse. L’esperienza della risurrezione è stato questo inizio che oggi riguarda noi a cui viene rivolta la stessa domanda: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”*.